

Economia

ECONOMIALECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

TOCCANDO FERRO

«Si è sovrani a casa propria ma solo se si cresce e se non si è indebitati. Altrimenti si è come una famiglia che si sente sovrana in casa ma ha un debito triplo delle entrate, perciò la banca, la butta fuori»
L'economista Alberto Berrini

La ricetta: «Euro sì ma con più Europa» Il futuro che serve

Dibattito. Ieri un incontro della Cisl al Politecnico. Tra i relatori invitati l'economista Alberto Berrini: «La logica di chi vuol tornare alla lira non ha senso»

MARIA G. DELLA VECCHIA
LECCO

«A cosa ci serve l'Europa?» è il titolo dell'incontro organizzato ieri dalla Cisl nella sede lecchese del Politecnico coordinato dalla segretaria generale della Cisl, Rita Pavan che nei saluti iniziali ha ricordato come «in vista delle elezioni europee, dal 23 al 26 maggio, è fondamentale un approfondimento su competenze, poteri e prospettive dell'Unione Europea, per arrivare al voto preparati e consapevoli che anche dalle nostre decisioni dipende il futuro d'Europa».

I relatori sono stati l'economista Alberto Berrini, Franco Chittolina, presidente di Apice Europa (associazione per l'incontro tra le culture in Europa), Giuseppe Iuliano, responsabile Dipartimento Internazionale Cisl e membro Cese (comitato economico e sociale europeo).

La filosofia

«Euro sì, ma con più Europa» secondo l'economista Alberto Berrini che ha messo in fila le ragioni per cui «la logica di chi vuole tornare alla lira non ha senso», aggiungendo che i problemi dell'economia reale si legano al contesto generale «e non all'Euro, che «è un tema tecnico da contestualiz-

zare nei tassi di crescita mondiali. Invece gli si attribuisce di tutto e di più».

L'Euro, nella sintesi di Berrini, ha tolto la mediazione tecnica (cioè il tasso di cambio) e «ha dato la mediazione sociale per cui, ad esempio, la Germania esporta auto in Italia in euro e non più col marco ma al contempo l'Europa parte con innovazione, ricerca, cooperazione e aiuta la crescita della produttività italiana. Se si toglie la mediazione tecnica dell'Euro ma non si fa l'Europa è evidente la contraddizione».

Il problema italiano fin dal 1995 è quello della produttività, visto che «abbiamo recuperato il numero di occupati del pre-crisi, oggi siamo a 23 milioni di lavoratori, ma il Pil rispetto a 10 anni fa è sceso del 5%. Significa che siamo meno produttivi e che in tutti questi anni a tenerci in piedi è stato quel 20% di aziende che esportano, anche a dimostrazione che il problema non è l'Euro».

Berrini ha indirizzato messaggi a tutto campo: agli euroscettici, che attribuiscono all'Europa ogni male italiano, ha ricordato che «il nostro debito pubblico nazionale nasce negli anni Ottanta. Nel 2018 abbiamo pagato 76 miliardi di interessi passi-

vi, pari a 2.300 euro al secondo. Ciò in un contesto in cui il debito mondiale pubblico e privato ammonta a 181.000 miliardi di dollari, il 60% in più rispetto al 2007: ciò significa che se vogliamo collocare bond, abbiamo di fronte un mondo pieno di debiti».

Risposta ai sovranisti

Ai sovranisti Berrini ha ricordato che «si è sovrani a casa propria ma solo se si cresce e se non si è indebitati. Altrimenti si è come una famiglia che si sente sovrana in casa ma con un debito triplo delle entrate, perciò la banca, vera padrona di casa, la butta fuori».

Restando nelle metafore, Berrini ha anche ricordato che «la moneta è olio del motore. Nel 2007 la crisi toglie l'olio e le banche centrali ce lo mettono abbassando i tassi. Ma la crisi è talmente forte che non basta. Col quantitative easing la Banca Centrale Europea mette direttamente liquidità nel sistema per stimolare i prestiti a famiglie e imprese, ma ora siamo alla fine del Qe. Draghi in questo modo ci ha salvati - ha aggiunto Berrini - ma ora ci sta finendo. Se l'Unione Europea non accompagna questa fase con nuove politiche fiscali, i soldi finiranno nella speculazione».



Grande partecipazione all'incontro sull'Europa organizzato dalla Cisl

Franco Chittolina (Apice)

«La sovranità non si perde ma va completata al meglio»

«In Europa non si tratta di rinunciare o meno alla nostra sovranità nazionale, ma di completarla con quella europea». Nel suo intervento di ieri al convegno lecchese della Cisl sull'Europa il presidente di Apice (associazione per l'incontro fra le culture in Europa) Franco Chittolina è tornato a più riprese sul tema, fra l'altro, della sovranità nazionale nel quadro europeo. In proposito ha citato Einaudi, il quale, ha affermato Chittolina, «già nel 1918 diceva che se non ci si fosse federati rinunciando a un po' di sovranità nazionale si sarebbe andati incontro a una nuova guerra, dal momento che lui riteneva che la sovranità nazionale perfetta

è origine di tutte le guerre». Nel suo percorso attraverso le varie tappe che dagli anni Cinquanta del Novecento ad oggi hanno segnato la storia della costruzione europea Chittolina ha sottolineato anche alcuni punti chiave collegati a questioni ancora oggi irrisolte. «Si sente l'assenza di una comunità europea della difesa - ha affermato -, in un'occasione persa fin dal 1954 quando i francesi mandarono a fondo il progetto». Il trattato di Roma del '57 (che definisce come «grande capacità di reazione politica grazie a politici di livello, che ora mancano»), poi il 1979, col voto a suffragio universale diretto

del Parlamento europeo («con una partecipazione del 70%, crollata al 40% nel 2014 a evidente indebolimento della democrazia partecipativa che vede oggi, e non solo in Europa, il legislatore sopraffatto dall'esecutivo»).

Il crollo del muro di Berlino, nell' '89 e l'unificazione tedesca un anno dopo («un fattore ancora non compreso a fondo negli effetti sugli equilibri europei»), poi la dissoluzione dell'Urss e il trattato di Maastricht che nel '92 inaugura la strada verso l'Euro, moneta arrivata nel 1999 per le transazioni finanziarie e nel 2002 nelle tasche di tutti noi. Poi la crisi finanziaria e nel 2009 quella economica e politica, col rischio di crisi istituzionale nei Paesi europei. Le varie «primavere» e la crisi migratoria, fino a una nuova parola chiave sul 2019: la Brexit. M. DEL.

«L'Ue? Un motore dello sviluppo, non solo economico»

LECCO

«L'Unione europea ha portato arricchimenti straordinari di cui stanno beneficiando le nostre comunità, dalla circolazione di merci e persone al corpus normativo a tutela dei consumatori, ai diritti di uguaglianza e di vita, a quelli dei minori, alla sanità, all'ambiente: tutto ciò ci arriva dalle nostre leggi nazionali, ma in recepimento di leggi europee».

Lo ha detto Giuseppe Iuliano, responsabile Dipartimento Internazionale Cisl e componente del Comitato economico e sociale europeo, intervenuto ieri al convegno organizzato

dalla Cisl di Lecco e Monza

Iuliano ha evocato il protagonismo di De Gasperi, Spinelli, Adenauer nella costruzione europea e a chi pensa che invece Bruxelles sia un cappio al collo per la sovranità nazionale, in buona parte già di fatto ceduta, Iuliano risponde che «fin dall'inizio il miracolo italiano fu in realtà un miracolo europeo che nel tempo ha portato le nostre imprese a beneficiare di un grande mercato costituito da oltre 500 milioni di consumatori».

Un tema centrale dell'intervento di Iuliano ha riguardato le politiche migratorie. «Non c'è

nessuna invasione - ha affermato -. Sentiamo paventare l'arrivo di 50 milioni di migranti in Europa, ma ci sono già. Sono oltre 40 milioni venuti in treno e in auto, che vivono e lavorano in Ue. Ogni anno - ha aggiunto - processiamo fra i 18 e i 20 milioni di permessi di soggiorno, e si fa tanto chiasso sull'accettare o meno una barca con 49 persone». Iuliano ha sottolineato che se chi arriva in barca deve pagare migliaia di euro ai criminali è perché «dal 2009 abbiamo bloccato l'immigrazione legale in Ue, e quando blocchi una cosa nel mercato se la prendono i criminali. Così si devono pagare



Giuseppe Iuliano: «L'Ue ha portato arricchimenti straordinari»

5000 euro come clandestini invece di 60 euro per un visto consolare tracciato per vedere se si può lavorare o raggiungere la famiglia».

Sui rifugiati ha ricordato la proposta della Commissione europea, con parere positivo del Cese e approvazione in Parlamento europeo per distribuirli obbligatoriamente in tutti i Paesi Ue. «Ma il 28 giugno 2018 il Consiglio Europeo - ha concluso Iuliano - formato dai capi di Stato e di Governo, decide per la distribuzione volontaria fermando così la procedura di infrazione contro Ungheria e Polonia che non li volevano. Hanno deciso i singoli Governi, e ora la propaganda ci viene a dire abbiamo smosso l'Europa».

M. DEL.

Lecco

REDLECCO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 0341 357411 Fax 0341 368547

Vittorio Colombo v.colombo@laprovincia.it, Barbara Favero b.favero@laprovincia.it, Gianluca Morassi g.morassi@laprovincia.it, Antonella Crippa a.crippa@laprovincia.it, Roberto Crippa r.crippa@laprovincia.it, Guglielmo De Vita g.devita@laprovincia.it, Lorenza Pagano l.pagano@laprovincia.it, Enrico Romanò e.romano@laprovincia.it.

Con "quota 100" ventimila lecchesi verso la pensione

La manovra. Ma la penalizzazione fermerà molti
«Il divieto di cumulo favorirà il lavoro nero»

LORENZO BONINI

Ci siamo: quota 100 e reddito di cittadinanza sono ufficialmente realtà. Nella nostra provincia, riguarderanno rispettivamente circa ventimila lavoratori e, per quanto riguarda la misura di sostegno al reddito, almeno settemila nuclei famigliari. Un indice di incidenza enorme, insomma, anche sul nostro territorio. A conferma che l'investimento di oltre 11 miliardi di euro presente nella prima finanziaria del governo gialloverde non è certo un modo per annacquare il brodo. Certo è che entrambe le misure hanno ampi margini di contraddizione: la possibilità di passare all'incasso con alcune delle misure più popolari degli ultimi decenni è certamente alta, ma l'effetto boomerang è dietro l'angolo. A partire, ad esempio, dal lavoro nero e dal possibile flop di quota 100.

Luci e ombre

A rilevare luci e ombre della neo varata misura pensionistica è, tra gli altri, **Matteo Dell'era**, presidente dell'ordine provinciale dei consulenti del lavoro. «Sarà un flop o una ghiotta possibilità per i lavoratori lecchesi? - sono le sue parole - credo che tutto dipenda dalle situazioni individuali. Certo è che questa

possibilità riguarderà tutti coloro che erano stati coinvolti dai prolungamenti voluti dalla legge Fornero, e quindi non meno di un lavoratore su dieci». A loro, in definitiva, l'ardua scelta: proseguire al lavoro e andare in pensione con i tempi lunghi della Fornero o prendere al volo quota 100 e lasciare per strada circa

Il consulente:
«Da qui a dire che tutti sfrutteranno quota 100, ne passa»

Si perderà il 5-6% dell'assegno mensile per ogni anno risparmiato: sono tanti soldi

il 5% o 6% di assegno mensile per ogni anno risparmiato. Un bel dilemma, dietro al quale si annidano tuttavia ulteriori elementi di criticità. «Per quanto riguarda il mercato del lavoro privato, il vero tema è quello del divieto di cumulo tra reddito da lavoro dipendente e autonomo. La norma, tolta nel 2008, è stata rimessa

in pista e il rischio è quello di un evidente effetto boomerang». Già, ma perché? Il fatto è che la prestazione lavorativa post pensionistica è abbastanza insita nel mercato del lavoro privato delle piccole e medie realtà produttive. Non tutte le aziende possono gestire in modo strutturato il passaggio di competenze tra il futuro pensionato e il giovane "inserto".

Il ricambio generazionale

«Funziona così - prosegue Dell'era - il lavoratore alza la mano improvvisamente e dice di andare in pensione di lì a poco. Ovvio che spesso viene trattenuto in azienda proprio per compiere quel passaggio di competenze. Con la soppressione del divieto di cumulo del 2008, lo stato aveva fatto emergere una certa parte di sommerso. Ora si rischia l'effetto opposto, cioè di veder ritornare nel nero l'Irpef di tante mancate dichiarazioni, e di non godere fino in fondo di quel ricambio generazionale che è il risultato più pubblicizzato dell'attuale impianto di quota 100».

Luci e ombre, insomma, tanto più che le prime avvisaglie dell'adesione alla misura non sono certo rassicuranti. La platea certamente conta un milione di lavoratori (circa ventimila solo nel lecchese),



Tra Lecco e provincia sono circa ventimila i lavoratori teoricamente interessati ad andare in pensione grazie a "quota cento"

Norma a tempo

Ma la legge Fornero resta in piedi

Quota 100 è di fatto il primo tentativo di aggirare la riforma Fornero. Una legge, quella che aveva modificato e allungato i tempi di pensionamento, fortemente avversata dai due partiti di governo in campagna elettorale. Di fatto però, la norma è ancora in piedi, tale e quale. E' presto per comprendere fino in fondo se la Lega tirerà dritto

sull'abbattimento della riforma nei prossimi anni. Certo è che la durata della finestra di quota 100 (tre anni) non fa supporre l'intenzione immediata di rimetterci mano (anche se Salvini ha promesso il passaggio, prima o poi a quota 41). Ma tant'è. La misura inserita nel decreto varato l'altro ieri dal governo costa 4 miliardi e riguarderà circa un milione di lavoratori. Chi avrebbe maturato la possibilità di aderirvi già lo scorso 31 dicembre, avrà la possibilità di andare in pensione già a luglio (se dipendenti privati) un filo più di attesa per i dipendenti pubblici.

ma quanti rinunceranno a più laute pensioni per raggiungere l'agognato traguardo? «E' chiaro che chi aveva visto allungarsi gli anni di lavoro per la Fornero - chiosa il professionista lecchese - anche qui a Lecco, aveva reagito con assoluta desolazione. Da qui a dire che tutti sfrutteranno quota 100, ne passa. La pensione anticipata era stata una soluzione gradita a molti, ma allora la decurtazione era del 2% appena. Insomma, chi ha ancora a carico figli o nipoti, o anche solo progetti per il futuro, non è certo facile che accetti riduzioni come quelle prospettate nel modello attuale».

Confindustria: «Non ci comprano con le caramelle»

«Non ci comprano con le caramelle». Il presidente di Confindustria Lecco e Sondrio, **Lorenzo Riva**, chiude la porta a un ripensamento sul reddito di cittadinanza e sulla manovra gialloverde. Negativo era, e negativo rimane il giudizio, nonostante gli sgravi fiscali.

L'accenno è a un punto del decreto varato dal governo Conte, quello in cui si prefigura la possibilità di agevolazioni per chi assume, a tempo indeterminato e per almeno 24 mesi, un percettore del reddito di cittadinanza. Di fatto funziona così: se un'azienda

assume a tempo indeterminato un soggetto disoccupato, quell'azienda ha diritto a uno sgravio contributivo pari alla cifra di reddito di cittadinanza risparmiata dallo Stato, vale a dire la differenza tra diciotto mesi e quelli già goduti dal soggetto. Una norma un po' tortuosa che prevede anche un aumento netto del numero di dipendenti a tempo indeterminato. I

nsomma, pare proprio un contentino verso un mondo, quello delle imprese, che da sempre ha mal digerito lo strumento a trazione pentastellata. La pensa così anche Loren-

zo Riva, che parla appunto di "caramelle". «Il decreto è e rimane negativo, tutto quello che abbiamo letto nella manovra rappresenta una pagina negativa di governo. Ma ora, diciamo anche: voltiamo pagina. Apriamo tavoli istituzionali, in un momento in cui non spirano venti favorevoli e si colgono le prime avvisaglie di stagnazione e, Dio non voglia, recessione. Apriamo questi tavoli e parliamo di occupazione, di sviluppo, di incentivi per l'assunzione di giovani. Ribadisco - conclude il presidente di Confindustria Lecco - finora abbiamo solo registrato



Lorenzo Riva (Confindustria)

aspetti negativi, e non è un dettaglio come quello dello sgravio a farci cambiare opinione. Ora, però, voltiamo pagina».

Conferma il giudizio negativo sulla manovra e sul reddito di cittadinanza anche il presidente Confapi, **Luigi Sabadini**: «La misura si conferma nella sua illogicità, novità rilevanti non ce ne sono. Peraltro, la platea si è ulteriormente ristretta, confermando di fatto di rivolgersi a categorie e aree geografiche particolarmente evidenti e non certo omogenee». Sabadini spezza invece una minima lancia sugli sgravi

fiscali alle aziende, ma concorda in sostanza con l'omologo di Confindustria: un contentino, un minimo fatto di principio e non certo un elemento pregnante. «Il punto che riguarda lo sgravio accoglie, in minima parte, quella che era stata una richiesta di Confapi: ossia di evitare l'assistenzialismo e dare invece soldi alle imprese che assumono. Così, parlando di sgravi, ovviamente la portata è molto limitata. Certo, è un accento positivo, un minimo di soddisfazione a chi il lavoro lo crea. Ma noi puntavamo a un'inversione di direzione, a qualcosa che fosse orientativo delle scelte di fondo a tema lavoro e sviluppo. E questo non è accaduto».

L. Bon.



QUOTA 100

CARATTERISTICHE

- Periodo**
2019-2021
- Pensionati nel triennio**
1.000.000
- Investimento**
22 miliardi di euro
- Requisiti**
62 anni di età
+ 38 di versamenti

COSA C'È DA SAPERE

- Stop scatti età:** la pensione non sarà legata all'aspettativa di vita
- È possibile cumulare periodi assicurativi presenti su più gestioni**
- La pensione non è cumulabile con redditi da lavoro dipendente o autonomo**
- La pensione è cumulabile con redditi da lavoro occasionale (5mila euro max)**
- I dipendenti pubblici devono dare un preavviso di sei mesi**
- Fondo bilaterale per il ricambio generazionale: si può accedere per andare in pensione 3 anni prima di quota 100 a patto che ci sia un'assunzione**
- Sono esclusi i lavoratori in Isopensione (prestazioni in essere o erogate)**

TEMPISTICHE



L'EGO



Matteo Dell'Era



Diego Riva

Una battaglia dei 5 Stelle che la Lega ha "digerito"

Il reddito di cittadinanza è la più pentastellata delle norme contenute nel decreto varato l'altro ieri dal governo di Giuseppe Conte. Da sempre propugnato dal Movimento 5 Stelle, è stato inserito in pianta stabile nel contratto di governo sottoscritto con la Lega. Si parla di circa 7 miliardi di finanziamento (dovevano essere 9, poi sono scesi a 6,

ma balla anche un milione per la riforma dei centri per l'impiego) per una platea di oltre 1,7 milioni di nuclei familiari italiani.

Stando alle dichiarazioni a caldo del "triumvirato" al timone (quindi anche di Matteo Salvini e Luigi Di Maio), si partirebbe al primo di aprile con l'erogazione degli assegni, e quindi il prossimo marzo con

le domande.

Di fatto mancherebbe poco più di un mese e mezzo e, visto il carico di burocrazia che attende a livello locale la misura del reddito di cittadinanza, patronati e centri per l'impiego inizieranno presto ad andare in fibrillazione; anche quelli che, come a Lecco, funzionano bene.

Ad ogni modo, il decreto prima di diventare operativo deve ancora passare per le commissioni competenti, e ovviamente per il via libera di Camera e Senato.

L. Bon.

I sindacati: «Ci sentiamo presi in giro dal governo»

«La legge Fornero c'è ancora, non è stata superata in nulla: questa quota 100 è solo una finestra triennale che non cambia le cose».

Anche a Lecco i sindacati si mostrano estremamente critici verso un impianto che promette tutto e concede in realtà molto poco, soprattutto in termini di revisione della tanto vituperata legge Fornero.

«Ecco perché il 9 febbraio ci prepariamo a manifestare in piazza - concludono all'unisono il segretario Cgil **Diego Riva** e l'omologa della Cisl Lecco e Monza, **Rita Pa-**

van - perché ci sentiamo presi in giro dal governo». Niente da fare, insomma: nemmeno quota 100 convince i sindacati.

«Non possiamo che confermare quanto già affermavamo prima del decreto - sono le parole dell'ex segretario Fiom Riva, fresco successore di Wolfgang Pirelli - non si dà, da parte del governo, una risposta chiara alla modifica della riforma Fornero. Più volte abbiamo chiesto che venissero ascoltate le parti sociali. Lo stesso premier Giuseppe Conte si era preso l'impegno di riconvocarle un'al-

tra volta. Invece nulla, nessun seguito. Oggi ci troviamo con questa proposta, questa messa a disposizione di quota 100 che non è in nulla una modifica reale alla Fornero. Sentiamo i membri del governo andare ai convegni e dire di aver smantellato la vecchia riforma. Nulla di più falso. E' anche questo che ci secca - chiosa amaramente Riva - l'idea di prendere in giro le persone che hanno, al contrario, necessità di risposte su temi fondamentali come la pensione, il lavoro e la povertà».

«Che in questo paese serva uno strumento di lotta alla

Reddito di cittadinanza per settemila famiglie

Il sussidio. Ad aprile in arrivo il primo assegno sempre che gli uffici coinvolti riescano a funzionare

Il primo assegno sarà staccato ad aprile e, con la primavera, i patronati e i centri per l'impiego lecchesi si attendono anche le code e le incensanti domande degli aventi diritto (e non solo). Del resto, non si scappa. Il reddito di cittadinanza varato ufficialmente l'altro ieri riguarderà un campione elevatissimo di nuclei famigliari. A livello nazionale, le prime stime parlano di circa 1,7 milioni per circa 5 milioni di individui coinvolti (anche se a livello pratico l'assegno è uno per l'intero nucleo convivente).

In povertà assoluta

E' facile immaginare che in provincia di Lecco l'asticella si collocherà non sotto i settemila nuclei che, dati alla mano, altro non sono se non quelli ufficialmente catalogati come in povertà assoluta. Intorno agli indici demografici che tracciano la soglia di povertà ci sono tuttavia ulteriori nuclei che, tra scarsità di mezzi finanziari e abitativi o situazione demografica, potrebbero comunque trovare posto tra le ampie maglie della misura. Insomma, che a livello finanziario metà secca delle risorse a disposizione vada al Sud, è cosa assodata, ma è pur acclarato che a livello quantitativo anche al Nord e a Lecco gli individui coinvolti saranno moltissimi.

Ecco perché, da parte sindacale, emerge un'ulteriore preoccupazione. «Ma come - tuona **Diego Riva**, Cgil, prima tagliano le risorse ai nostri patronati, e poi ci dicono che parte dell'enorme mole di pratiche, finirà anche lì? Che si de-

cidano».

A far discutere è però l'impianto stesso di base. «Si parla di reddito di cittadinanza - annota **Matteo Dell'Era**, presidente dell'ordine provinciale dei consulenti del lavoro - sottintendendo che l'assegno è maturato per il semplice fatto di essere cittadino (e magari solo italiano), ma il concetto è tutt'altro e passa comunque dall'indicazione a cercarsi un lavoro».

Già, il lavoro. Il disoccupato (non volontario) dovrà ri-

mento chiaro, che parlava a chi si trovava in condizione di povertà assoluta».

Reggeranno l'urto?

Uno strumento, però, che aveva anche maglie più strette, requisiti più stringenti e una platea dieci volte minore rispetto a quella del reddito di cittadinanza. Nelle ultime settimane, infine, il dibattito si era rivolto in particolare alla quota di stranieri aventi diritto. Già, perché il decreto indica la residenza continuativa negli ultimi 10 anni in Italia, senza ulteriori specifiche. Dai calcoli degli addetti ai lavori era emerso che anche una buona fetta di immigrati avrebbe goduto dell'integrazione al reddito. A livello nazionale si parlava di circa il 5% del totale, e quindi di qualcosa come 27mila stranieri. Declinato sul territorio lecchese significa circa un migliaio di persone.

«Turatevi il naso ora, amici leghisti», aveva ironizzato qualche ex alleato di centrodestra. Schermaglie a parte, però, anche a Lecco si guarda soprattutto alla tenuta della struttura che sta alle spalle del reddito di cittadinanza. Al di là dei soldi (che ormai sono stanziati) si tratta di capire se i centri per l'impiego reggeranno l'urto di una misura così a maglie larghe, se gli abusi saranno la regola o l'eccezione, se le chiamate al lavoro arriveranno, come, da chi e con quale solerzia.

Domande che riceveranno una risposta solamente in presa diretta, a partire dal primo aprile. E no, non è uno scherzo.

L. Bon.

Riva (Cgil)
«Tagliano le risorse ai nostri patronati e poi ci chiedono aiuto per farcela»

«Tre proposte di lavoro in questo momento non ci sono nemmeno a Lecco»

spondere a una delle tre chiamate che gli arriveranno nei successivi 18 mesi.

Ma arriveranno davvero queste chiamate? «Dubito fortemente - ironizza Riva - tre proposte di lavoro in questo momento di difficoltà non ci sono nemmeno a Lecco, figurarsi in altri territori. E' tutta una grande presa in giro. Come Cgil aveva a suo tempo chiesto modifiche al Rei, ma quello era davvero uno stru-

me attuative, ribadiamo che noi sindacati abbiamo dato disponibilità per aiutare le persone in questo iter burocratico».

Infine, un giudizio su quota 100: meno tranchant della Cgil, ma non per questo promossa. «Quota 100 è una prima risposta - chiosa Pavan - ma occorre dire con chiarezza che si tratta semplicemente di una finestra triennale, e che la Fornero rimane tale e quale. Senza contare che pochi dei nostri suggerimenti sono stati accolti. Basti pensare al riconoscimento del lavoro di cura: doveva portare a un anno di sconto per ogni figlio avuto, e invece per le donne non è cambiato nulla».

L. Bon.



Rita Pavan (Cisl)

Appuntamento venerdì mattina al Politecnico organizzato dal sindacato Cisl

Al centro della discussione il ruolo dell’Europa e le politiche nazionali

LECCO - Si è tenuto venerdì mattina, nell’Aula magna del Polo lecchese del Politecnico, l’incontro “A cosa ci serve l’Europa?”, organizzato dalla Cisl Monza Brianza Lecco.

Di fronte ad una numerosa platea, sono intervenuti **Franco Chittolina**, presidente di APICE Europa (Associazione per l’incontro delle culture in Europa), l’economista **Alberto Berrini** e **Giuseppe Iuliano**, responsabile del Dipartimento Internazionale Cisl e membro del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo).

In sede di presentazione **Rita Pavan**, segretaria generale Cisl Monza Brianza Lecco, ha precisato come, anche in vista delle elezioni europee, che si terranno dal 23 al 26 maggio, diventi fondamentale un momento di approfondimento su competenze, poteri e possibili prospettive dell’Unione europea.

E’ poi stato trasmesso un video, con i saluti ed un breve intervento di Luca Visentini, segretario generale della Ces (Confederazione Europea dei Sindacati).

“In questi ultimi tempi - ha detto Visentini - **qualcosa si è incrinato nel rapporto tra cittadini ed Europa**. La causa di questo non va certo attribuita all’immigrazione, quanto alle modalità che l’Europa ha usato per reagire alla crisi economica; modalità che hanno usato il modello sociale europeo per “aggiustare” la crisi. Per fortuna la Comunità europea ha compreso che è necessario ricostruire un rapporto virtuoso con i cittadini europei. Per questo sarà necessario spostarsi da una politica neoliberista ad una che favorisca la crescita dei posti di lavoro; bisognerà far crescere i salari e proteggere i lavoratori dai cambiamenti che saranno apportati dalla digitalizzazione e dai cambiamenti climatici”.

Ha poi preso la parola **Franco Chittolina**. Dall’alto della sua lunga esperienza nelle commissioni europee, ha illustrato alcune tappe fondamentali della storia europea, perché “è necessario fare un passo indietro per capire come andare avanti”.

Dal 1979, anno in cui è stato approvato il voto per la elezione del Parlamento europeo, al 1989, anno della caduta del muro di Berlino, si è arrivati al 2019, sintetizzato in un solo termine: Brexit.

“Se prevarrà di nuovo la sovranità nazionale - ha concluso Chittolina - dobbiamo prepararci a nuovi, grandi disastri. Dobbiamo invece lavorare perché le singole sovranità nazionali siano completate con una sovranità europea condivisa”.

L’economista **Alberto Berrini** ha affrontato il tema economico ed in particolare i problemi legati all’euro, spesso additato come causa di tutti i mali.

“In Europa - ha detto Berrini - si è puntato prima sulla convergenza economica sperando che fosse l’anticamera di quella politica. Così non è avvenuto anche perché, economicamente parlando, con la crisi economica del 2009 l’Europa ha puntato su politiche recessive anziché su quelle espansive. Rimane il fatto che l’euro era necessario ma ci voleva anche più Europa nel senso politico e sociale del termine”.

E’ poi intervenuto **Giuseppe Iuliano**, che ha voluto precisare i grandi passi avanti fatti in questi decenni grazie all’Europa: “Con l’unità europea, da 70 anni viviamo in pace ed abbiamo potuto usufruire di grandi libertà come la libera circolazione di merci e di persone. Il vero problema, oggi, è che abbiamo bisogno di più Europa e dobbiamo trasferire le sovranità nazionali entro una sovranità europea. Pur nell’ambito di grandi conquiste, in questi decenni non abbiamo completato il processo di unificazione, ma la Cisl crede fortemente negli Stati Uniti d’Europa”.



Lecco, 18 gennaio 2019 | [ECONOMIA](#)

Grande partecipazione al convegno della Cisl Lecco sul futuro dell'Europa

Sono intervenuti Franco Chittolina, presidente di APICE Europa (Associazione per l'incontro delle culture in Europa), l'economista Alberto Berrini e Giuseppe Iuliano, responsabile del Dipartimento Internazionale Cisl

18 gennaio 2019

Beata Maria Teresa Fasce Agostiniana



Si è tenuto questa mattina, nell'Aula magna del Polo lecchese del Politecnico, l'incontro "A cosa ci serve l'Europa?", organizzato dalla Cisl Monza Brianza Lecco. Di fronte ad una numerosa platea, sono intervenuti Franco Chittolina, presidente di APICE Europa (Associazione per l'incontro delle culture in Europa), l'economista Alberto Berrini e Giuseppe Iuliano, responsabile del Dipartimento Internazionale Cisl e membro del CESE (Comitato Economico e Sociale Europeo).

In sede di presentazione Rita Pavan, segretaria generale Cisl Monza Brianza Lecco, ha precisato come, anche in vista delle elezioni europee, che si terranno dal 23 al 26 maggio, diventi fondamentale un momento di approfondimento su competenze, poteri e possibili prospettive dell'Unione europea. E' poi stato trasmesso un video, con i saluti ed un breve intervento di Luca Visentini, segretario generale della Ces (Confederazione Europea dei Sindacati). «In questi ultimi tempi – ha detto Visentini – qualcosa si è incrinato nel rapporto tra cittadini ed Europa.

La causa di questo non va certo attribuita all'immigrazione, quanto alle modalità che l'Europa ha usato per reagire alla crisi economica; modalità che hanno usato il modello sociale europeo per "aggiustare" la crisi. Per fortuna la Comunità europea ha compreso che è necessario ricostruire un rapporto virtuoso con i cittadini europei. Per questo sarà necessario spostarsi da una politica neoliberista ad una che favorisca la crescita dei posti di lavoro; bisognerà far crescere i salari e proteggere i lavoratori dai cambiamenti che saranno apportati dalla digitalizzazione e dai cambiamenti climatici».

Ha poi preso la parola Franco Chittolina. Dall'alto della sua lunga esperienza nelle commissioni europee, ha illustrato alcune tappe fondamentali della storia europea, perché «è necessario fare un passo indietro per capire come andare avanti».

Dal 1979, anno in cui è stato approvato il voto per la elezione del Parlamento europeo, al 1989, anno della caduta del muro di Berlino, si è arrivati al 2019, sintetizzato in un solo termine: Brexit. «Se prevarrà di nuovo la sovranità nazionale – ha concluso Chittolina – dobbiamo prepararci a nuovi, grandi disastri. Dobbiamo invece lavorare perché le singole sovranità nazionali siano completate con una sovranità europea condivisa». L'economista Alberto Berrini ha affrontato il tema economico ed in particolare i problemi legati all'euro, spesso additato come causa di tutti i mali.

«In Europa – ha detto Berrini – si è puntato prima sulla convergenza economica sperando che fosse l'anticamera di quella politica. Così non è avvenuto anche perché, economicamente parlando, con la crisi economica del 2009 l'Europa ha puntato su politiche recessive anziché su quelle espansive. Rimane il fatto che l'euro era necessario ma ci voleva anche più Europa nel senso politico e sociale del termine».

E' poi intervenuto Giuseppe Iuliano, che ha voluto precisare i grandi passi avanti fatti in questi decenni grazie all'Europa: «Con l'unità europea, da 70 anni viviamo in pace ed abbiamo potuto usufruire di grandi libertà come la libera circolazione di merci e di persone. Il vero problema, oggi, è che abbiamo bisogno di più Europa e dobbiamo trasferire le sovranità nazionali entro una sovranità europea. Pur nell'ambito di grandi conquiste, in questi decenni non abbiamo completato il processo di unificazione, ma la Cisl crede fortemente negli Stati Uniti d'Europa». Il convegno si è concluso con un dibattito che ha coinvolto molti dei partecipanti.

■





ULTIMI ARTICOLI ▶



I nostri video



Don Ceppi, la sciura Esterina e la trattoria Giazzima a Pradello

[TUTTI I VIDEO ▶](#)

Articoli più letti

[CAMMINA CON NOI](#)



Dal Cainallo al Rifugio Brioschi sulla vetta del Grignone (Via della Ganda)

[CAMMINA CON NOI](#)



Salendo al Bivacco Primalpia, alla scoperta della Val dei Ratti

[CAMMINA CON NOI](#)





Dalla Valgerola al rifugio Falc, tra laghetti e il Pizzo Tre Signori

LECCO



Claudio Lafranconi preside reggente al Liceo Grassi di Lecco

Ritrovaci su Facebook



Link Utili

- ▶ [Avvisi Comunità Pastorale Beato Mazzucconi e Beato Monza](#)
- ▶ [La webcam del Grignone al Rifugio Brioschi](#)
- ▶ [Webcam dai Piani di Bobbio](#)
- ▶ [Sali sul Campanile di Lecco](#)
- ▶ [Comune di Lecco](#)

- ▶ [Provincia di Lecco](#)
- ▶ [Info Montagna Sicura](#)
- ▶ [Ospedali di Lecco](#)
- ▶ [Decanato di Lecco](#)
- ▶ [Decanati e Parrocchie](#)

Alpi Media Group

- ▶ [Valseriana News](#)
- ▶ [Valtellina News](#)
- ▶ [Como Live](#)

Caleidoscopio

18 Gennaio 1919 viene fondato a Roma da don Luigi Sturzo il Partito popolare italiano

Social



© 2014  resegoneonline.it

Testata giornalistica telematica iscritta nel Registro Giornali e Periodici del Tribunale civile e penale di Lecco al n. 3/2010, con disposizione del 15/09/2010.

Editore: Resegone 3000 s.r.l. - Capitale sociale € 10.000 i.v.

Registro Imprese - Partita Iva 03279800134 - N.ro Rea Lc 312032 - Iscr. Roc 21348

redazione@resegoneonline.it

■

[Credits](#)